
amnesty international

Preoccupazioni in Europa e in Asia centrale Gennaio – Giugno 2003

ITALIA

La sezione relativa all'Italia è tratta dal rapporto di Amnesty International, *CONCERNS IN EUROPE AND CENTRAL ASIA: January - June 2003*, *PREOCCUPAZIONI IN EUROPA E IN ASIA CENTRALE: Gennaio – Giugno 2003*, (AI Index: EUR 01/013/2003), pubblicato nell'ottobre 2003. Chi desidera avere maggiori informazioni su altre preoccupazioni di Amnesty International in Europa e in Asia centrale, può consultare l'intero documento.

Maltrattamenti e uso eccessivo della forza da parte delle forze dell'ordine

Al momento dell'arresto e all'interno delle strutture di polizia

Le conclusioni pubblicate da due organizzazioni inter-governative durante il periodo preso in esame, riflettono le preoccupazioni di Amnesty International.

Dopo aver esaminato il secondo rapporto periodico dell'Italia, presentato a gennaio, sull'attuazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha espresso le proprie preoccupazioni su vari aspetti, tra cui le denunce di maltrattamenti ai danni dei minori ad opera delle forze dell'ordine, soprattutto nei confronti di stranieri e rom.

Il rapporto del Comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa (Cpt), presentato al governo italiano nel settembre 2000 e contenente i risultati della sua terza visita periodica in Italia (febbraio 2000), è stato pubblicato a gennaio dopo che il governo italiano aveva espresso il proprio consenso alla pubblicazione, insieme alla risposta di quest'ultimo. Il Cpt ha segnalato di aver raccolto, come in occasione delle sue precedenti visite del 1992 e del 1995, denunce di maltrattamenti commessi da parte della polizia e dei carabinieri. Alcune di queste denunce erano avvalorate da esami medici fatti da specialisti della delegazione del Cpt. Il Cpt ha rinnovato una serie di raccomandazioni (già espresse dopo le sue visite precedenti, ma che ancora non erano state messe in atto), relative alle garanzie fondamentali contro i maltrattamenti da parte delle forze dell'ordine durante lo stato di custodia. In particolare il Cpt ha sottolineato che:

- si dovrebbero adottare provvedimenti per garantire ai detenuti il diritto, in pratica e non solo in teoria, di poter consultare un avvocato senza indugio e in privato;
- si dovrebbe introdurre uno specifico diritto di accesso a un medico, che sostituisca la pratica corrente secondo cui tale accesso è a discrezione delle forze dell'ordine;
- all'inizio del periodo di detenzione, si dovrebbe distribuire a tutti i detenuti un documento, disponibile in varie lingue, che elenchi i loro diritti;
- si dovrebbe redigere un codice di condotta specifico per gli interrogatori;
- si dovrebbero migliorare i corsi di preparazione per i pubblici ufficiali nel campo dei diritti umani e della comunicazione interpersonale;
- i superiori dovrebbero rendere chiaro il messaggio che i maltrattamenti non sono tollerati e vanno sanzionati.

Nell'ambito di manifestazioni pubbliche

Amnesty International ha espresso preoccupazione per ulteriori denunce di violazione dei diritti umani nell'ambito di manifestazioni pubbliche. Riportiamo gli esempi di alcune denunce:

- a febbraio, circa 40 persone che manifestavano pacificamente a Verona nel contesto della guerra contro l'Iraq e, in particolare, contro il trasporto di armi ed equipaggiamento militare verso la base Usa/Nato di Camp Darby (Pisa), sono state sottoposte a un uso eccessivo e ingiustificato della forza da parte dei carabinieri. Secondo quanto riportato, i carabinieri hanno assalito i manifestanti, colpendoli con i manganelli soprattutto alla testa, mentre stavano seduti o erano stesi all'entrata dello scalo merci ferroviario e limitandosi ad attuare resistenza passiva; i carabinieri avrebbero anche inseguito e attaccato persone che stavano lasciando il luogo della manifestazione;
- durante una affollata manifestazione contro la guerra, svoltasi a Torino a marzo, la polizia e i carabinieri sono ricorsi a un uso ingiustificato e eccessivo della forza, colpendo con manganelli e gas lacrimogeni i partecipanti, anche e in particolare pacifici manifestanti della comunità islamica di Torino, tra cui un gruppo di circa 50 donne e bambini.

Aggiornamenti alle informazioni fornite nel documento AI Index: EUR 01/002/2003

Operazioni di polizia nel corso della manifestazione contro il Terzo forum globale sull'e-government (Napoli, marzo 2001).

A giugno la Procura di Napoli ha chiesto al giudice per le indagini preliminari il rinvio a giudizio di 31 agenti di polizia che lavoravano nella caserma Raniero - utilizzata come luogo di detenzione il giorno della manifestazione - per vari tipi di reato, dal sequestro di persona (per 14 agenti) a lesioni personali e violenza privata: alcuni agenti sono stati inoltre accusati di abuso d'ufficio e di aver falsificato il contenuto dei verbali di sequestro e di perquisizione. La decisione del giudice era

prevista dopo diversi mesi.

Operazioni di polizia nel corso del vertice dei paesi del G8 e delle relative manifestazioni (Genova, luglio 2001).

Sono state condotte numerose inchieste giudiziarie relative ai fatti del G8. Queste comprendono un'inchiesta che ha esaminato le prove forensi (inclusi video e perizie balistiche) riguardanti **l'uccisione del manifestante ventenne Carlo Giuliani** da parte di un pubblico ufficiale ventunenne che prestava servizio militare nel corpo dei carabinieri e, che a quanto risulta, avrebbe esploso due colpi di arma da fuoco da un veicolo dei carabinieri attaccato dai manifestanti. A maggio, la giudice per le indagini preliminari ha accolto la richiesta presentata dalla Procura di Genova nel dicembre 2002 di chiudere l'inchiesta nei confronti dell'agente per l'ipotesi di omicidio volontario, senza formulare un'accusa. A questa richiesta di archiviazione si sono opposti gli avvocati che rappresentano la famiglia Giuliani. La giudice ha anche dichiarato infondata l'opposizione alla richiesta di archiviazione nei confronti del conducente del veicolo per l'accusa di omicidio volontario: questi, nel tentativo di abbandonare la scena, era passato sopra e poi in retromarcia sul corpo di Carlo Giuliani dopo che questi era stato già colpito. La giudice ha dichiarato che l'agente al volante era involontariamente passato sul corpo e che le lesioni causate dal veicolo erano lievi e non avevano avuto alcuna rilevanza casuale nel determinarne la morte. La giudice ha inoltre stabilito che il primo pubblico ufficiale, dopo aver estratto l'arma minacciando con essa i manifestanti, aveva sparato il colpo mortale dalla sua arma, ma mirando verso l'alto, in aria; che la traiettoria del proiettile era stata deviata da un calcinaccio lanciato da un manifestante; che, in caso contrario, il proiettile non avrebbe colpito Carlo Giuliani; e che la pistola era l'unico mezzo che l'agente aveva a disposizione per contrastare la violenza in atto. Il giudice ha concluso che l'agente aveva agito per legittima difesa, utilizzando l'arma conformemente alla legge. In seguito, la famiglia di Carlo Giuliani ha annunciato di voler intentare una causa contro l'Italia presso la Corte europea dei diritti umani.

All'indomani dell'uccisione di Carlo Giuliani, Amnesty International aveva chiesto che l'inchiesta giudiziaria determinasse se l'uso della forza avesse o meno rispettato i principi stabiliti dagli specifici strumenti dei diritti umani riguardanti l'uso delle armi da fuoco e della forza da parte delle forze dell'ordine. L'organizzazione aveva anche espresso una serie di raccomandazioni riguardanti l'uso della forza e delle armi da fuoco durante le operazioni di controllo della folla e disordini pubblici (vedi AI Index: EUR 30/008/2001 ed EUR 30/012/2001).

C'è stata un'altra inchiesta giudiziaria sulla condotta delle forze dell'ordine durante un'incursione in un edificio legalmente occupato dal Genoa Social Forum (la scuola "Pertini - Diaz"). Decine di agenti di polizia sono stati posti sotto inchiesta per possibili incriminazioni riguardanti abuso d'autorità, lesioni e percosse, ingiurie e/o per non aver impedito il compimento di tali reati da parte di agenti sottoposti al loro comando. Hanno continuato a emergere forti prove le quali suggerivano che gli appartenenti alle forze dell'ordine avevano commesso reati di falsa testimonianza e falsificazione di prove ai danni delle 93 persone arrestate

durante l'incursione, apparentemente per giustificare tale azione, l'arresto delle 93 persone e la forza impiegata (oltre 60 detenuti avevano avuto bisogno di cure mediche). Gli arrestati erano stati accusati di resistenza a pubblico ufficiale, furto, porto d'armi e associazione a delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio. L'inchiesta sulle prime tre imputazioni è stata chiusa nel mese di maggio, quando il giudice per le indagini preliminari di Genova ha concluso, tra le altre cose, che non c'erano prove di resistenza da parte dei 93 arrestati. L'inchiesta relativa alla quarta imputazione era ancora in corso alla fine di giugno.

È poi proseguita un'altra inchiesta sul comportamento degli agenti e del personale carcerario all'interno **del centro temporaneo di detenzione di Bolzaneto**, in cui passarono oltre 200 persone arrestate. Alla fine di giugno decine di persone, compresi agenti di custodia, medici, carabinieri e agenti di polizia risultavano essere sotto inchiesta per abuso d'autorità, lesioni e percosse, ingiurie e/o per non aver impedito il compimento di tali reati.

Tortura e maltrattamenti in prigione (aggiornamento a AI Index: EUR 01/002/2003)

Sono stati avviati diversi procedimenti penali relativi a denunce di tortura e maltrattamenti e al decesso di svariati prigionieri, avvenuto in circostanze controverse.

Preoccupazioni e interrogativi riguardanti fatti accaduti nella prigione di San Sebastiano (in Sardegna) nell'aprile 2000, sono stati esposti dal Comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa (Cpt) nel rapporto pubblicato nel mese di gennaio, in seguito alla sua terza visita periodica in Italia, avvenuta nel 2000 (vedi sopra) e dal Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura, nel suo rapporto annuale pubblicato a febbraio.

Sono proseguiti i procedimenti giudiziari sulle denunce secondo le quali, nell'ambito di un'operazione di trasferimento, oltre 40 detenuti della prigione di San Sebastiano erano stati sottoposti a trattamenti crudeli, inumani e degradanti - in alcuni casi definibili torture - da parte di decine di agenti di custodia impiegati in vari istituti di pena della Sardegna e in presenza del direttore della prigione di San Sebastiano, del capo delle guardie penitenziarie e del provveditore regionale delle prigioni della Sardegna.

Sono continuati altresì i procedimenti giudiziari nei confronti di nove agenti della polizia penitenziaria che avevano scelto di essere giudicati con rito ordinario. A febbraio il giudice per le indagini preliminari che si stava occupando del caso degli imputati che avevano scelto di essere processati secondo il rito abbreviato - che permette di ridurre di un terzo l'eventuale pena - ha concluso che i detenuti erano stati sottoposti a maltrattamenti senza preordinazione all'interno del carcere. Il giudice ha inoltre stabilito che i 28 prigionieri che si erano costituiti parte civile nel procedimento dovevano essere risarciti finanziariamente per danni fisici e morali. L'ex provveditore regionale della Sardegna, l'ex direttore della prigione di San Sebastiano e l'ex capo delle guardie hanno avuto pene che vanno dai 12 ai

18 mesi di carcere. Nove guardie penitenziarie, giudicate colpevoli di aver maltrattato i detenuti, hanno ricevuto pene varianti da una ammenda a 12 mesi di carcere con la condizionale. Un medico carcerario è stato condannato alla pena di 4 mesi con la condizionale. Inoltre, è stata decisa la non menzione della condanna nel certificato del casellario giudiziale.

Il giudice ha concluso che non c'erano elementi per procedere in sede penale nei confronti di altre 20 guardie carcerarie che avevano ammesso di aver preso parte a una perquisizione nelle celle nelle quali si erano verificati i maltrattamenti. Secondo il giudice, non c'erano chiare informazioni relative né a quali celle gli imputati avrebbero ispezionato, né a quali prigionieri sarebbero stati picchiati o insultati dalle guardie. La Procura è poi ricorsa in appello contro la decisione del giudice. Ulteriori 48 imputati sono stati assolti.

Il regime di alta sicurezza 41-bis

Nel proprio rapporto sulla sua terza visita periodica in Italia avvenuta nel 2000, pubblicato nel mese di gennaio (vedi sopra), il Comitato per la prevenzione della tortura (Cpt) del Consiglio d'Europa ha reso note le conclusioni di una visita effettuata presso il carcere di Spoleto (la prima dopo quella del 1995), dove ha esaminato un esempio dell'applicazione del cosiddetto "41-bis", il regime di alta sicurezza delle prigionie. Questo regime, che è in vigore in alcune sezioni di una decina di carceri, si applica nei confronti di detenuti legati al crimine organizzato e, dal dicembre 2002, dei detenuti legati a reati connessi alla tratta di esseri umani e per crimini commessi "con finalità di terrorismo ed eversione", consente un elevato grado di isolamento dal mondo esterno. Il Cpt ha rilevato che tale regime, che era già stato fortemente criticato dopo la visita del 1995, ha portato a un aumento dei problemi di ansia così come dei disturbi del sonno e della personalità dei detenuti. Il Cpt ha chiesto di riesaminare la presenza, nelle sezioni dove si applica il 41-bis, di una forza speciale d'intervento della polizia (Gom, Gruppo operativo mobile) che all'epoca della visita aveva completamente sostituito il personale ordinario e reso ancora più duro il regime di sicurezza. Il Cpt ha raccomandato l'adozione di misure urgenti per ripristinare un livello adeguato di contatto umano tra i prigionieri e il personale carcerario.

Asilo e immigrazione

Amnesty International e altre organizzazioni non governative (Ong) internazionali e italiane attive in campagne per i diritti umani dei rifugiati, hanno rinnovato la loro richiesta al governo e al parlamento per l'introduzione di una specifica legge organica in materia di diritto d'asilo, al fine di garantire il diritto umano fondamentale all'asilo, riconosciuto dalla Costituzione italiana e attraverso la ratifica dell'Italia della Convenzione delle Nazioni Unite relativa allo status dei rifugiati.

Le Ong hanno rinnovato la propria preoccupazione rispetto al fatto che alcune disposizioni in materia di asilo, contenute nella legge 189/2002 (la cosiddetta legge "Bossi-Fini") entrata in vigore nel settembre 2002 e per lo più incentrata sull'immigrazione, impedirebbero l'effettivo esercizio del diritto d'asilo e accrescerebbero il rischio di "refoulement" (rimpatrio

forzato) di persone a rischio di subire gravi violazioni dei diritti umani (vedi AI Index: EUR 01/002/2003). Amnesty International e le altre Ong hanno fatto appello al governo, nel corso della redazione del regolamento d'attuazione della legge 189/2002, esprimendo le proprie preoccupazioni in particolare riguardo alle disposizioni che consentono:

- la detenzione o la limitazione della libertà di molti richiedenti in circostanze che vanno al di là di quelle ammesse dagli standard internazionali sulla tutela dei diritti umani e l'esame della domanda d'asilo secondo una procedura "accelerata", che non garantisce l'accesso a una procedura d'asilo equa e approfondita;
- la possibilità di esaminare e di giudicare le richieste d'asilo in prima istanza da parte di organismi privi dei requisiti minimi per garantire procedure d'asilo eque e soddisfacenti;
- l'espulsione dei richiedenti asilo durante la fase d'appello nei confronti di una domanda d'asilo respinta.

Centri di permanenza temporanea

Nel rapporto di gennaio sulla visita in Italia del febbraio 2000 (vedi sopra) il Comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa (Cpt) ha riferito quanto osservato all'interno di tre centri di permanenza temporanea. Nel corso di una visita presso uno di questi – il centro di Francavilla Fontana – il Cpt ha rilevato così tanti elementi negativi da sollecitare l'immediata chiusura del centro e il trasferimento dei detenuti entro tre mesi. Il centro è poi stato chiuso.

Il Cpt ha evidenziato che le persone detenute in questi centri hanno dei diritti fondamentali, sottolineando che, come ogni altra persona privata della libertà, essi dovrebbero essere in grado di poter informare una terza parte – da loro scelta – sulla propria situazione, di poter avere accesso a un avvocato e a un dottore sin dall'inizio del periodo di detenzione, nonché di poter essere informati dei loro diritti, senza ritardi, in una lingua a loro comprensibile. Essi dovrebbero inoltre essere informati della procedura applicata nei loro confronti. Dovrebbero avere la possibilità di appellarsi ad un organismo indipendente contro ogni decisione che potrebbe condurre alla loro espulsione e di poter vedere esaminato il proprio appello *prima* che avvenga un'espulsione.

Amnesty International ha espresso preoccupazione su una serie di denunce relative ad aggressioni fisiche da parte del personale amministrativo e delle forze dell'ordine presenti nei centri di permanenza temporanea, così come a condizioni di detenzione che violano gli standard internazionali dei diritti umani sul trattamento dei prigionieri. Per esempio, mentre veniva redatto questo rapporto:

- era in corso un'inchiesta giudiziaria sulle denunce di 17 giovani nordafricani che, nel novembre 2002, dopo aver tentato di fuggire dal centro di permanenza temporanea "Regina Pacis" (nei pressi di Lecce), sono stati vittime di aggressioni e ingiurie dirette al loro credo religioso da parte del direttore del centro, di altro personale amministrativo del centro e di 11 carabinieri che vi prestavano servizio di sicurezza; due medici che lavoravano nel centro sono stati posti sotto inchiesta per

- aver falsificato i relativi referti medici;
- era stata aperta un'inchiesta sulle denunce secondo cui nel marzo di quest'anno due detenuti nordafricani del centro di permanenza temporanea di via Mattei (Bologna), dopo aver tentato di fuggire, sono stati sottoposti insieme ad altri detenuti e detenute a un'aggressione fisica che ha coinvolto, perché vi hanno preso parte o perché hanno omesso di intervenire, 10 agenti di polizia, un carabiniere ed un'infermiera;
- a maggio, secondo quanto dichiarato da alcuni detenuti del centro di detenzione temporanea "Serraino Vulpitta" (Trapani), sei uomini che cercavano di scappare da questo centro nella notte tra il 24 e il 25 maggio, sono stati vittime di aggressione da parte della polizia e dei carabinieri, che hanno fatto ricorso ai manganelli.

La condizione dei minorenni "non accompagnati"

Dal rapporto sulla terza visita periodica in Italia, pubblicato a gennaio, è emerso che il Comitato per la prevenzione della tortura (Cpt) del Consiglio d'Europa, nel settembre 2000, aveva sollecitato le autorità italiane ad affrontare con maggiore impegno la situazione dei minorenni non accompagnati che, secondo il rapporto, erano tenuti per lunghi periodi nei centri di permanenza temporanea: un minorenne incontrato dalla delegazione del Cpt era stato recluso per quasi otto mesi.

Dopo aver esaminato il secondo rapporto periodico dell'Italia, presentato a gennaio, sull'attuazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha espresso le proprie preoccupazioni, tra l'altro, sulla "mancanza di strutture adeguate ad accogliere minorenni non accompagnati", sul fatto che la legge consente la detenzione di immigrati sprovvisti di documenti, compresi i minorenni non accompagnati, nonché sull'aumento dei rimpatri senza adeguate verifiche su quanto accaduto successivamente al rimpatrio. Il Comitato ha raccomandato all'Italia, tra le varie misure, di "intensificare gli sforzi per istituire adeguati centri di accoglienza per i minorenni non accompagnati", assicurare che il loro soggiorno in questi centri sia "il più breve possibile" e che "l'accesso all'educazione e alla salute sia garantito" durante e dopo il soggiorno, adottare "al più presto una procedura armonizzata che serva il miglior interesse dei minorenni, per affrontare i casi dei minorenni non accompagnati" e, infine, assicurare che "il rimpatrio assistito sia previsto quando serve il miglior interesse dei minorenni e che si continui a seguire la situazione di questi minorenni".